

“Firenze cum laude”

Palazzo Vecchio, 16 ottobre 2019

Saluto di Luigi Dei

rettore dell’Università di Firenze

Care studentesse e cari studenti, cara Assessore Sara Funaro, cara Pro-Rettore Vicario Vittoria Perrone Compagni, care Colleghe e cari Colleghi, come ogni anno il Rettore desidera porgervi un caloroso benvenuto e formularvi un sincero augurio per il percorso formativo che avete scelto di frequentare nel nostro Ateneo. Voglio anzitutto ringraziare di cuore il nostro Sindaco Dario Nardella per la consueta ospitalità in questo stupendo Salone e tu, cara Sara, per essere qui con noi e per le belle parole che hai voluto dedicare alle matricole dell’anno accademico 2019/2020. L’Università, per molti di voi questa sconosciuta, vi accoglie oggi con una cerimonia che vorrei fosse amichevole e non paludata, ma in realtà vi ha già accolto a metà settembre quando sono iniziati i corsi. Riflettevo che in questo anno accademico entrano ragazze e ragazzi nati nel Duemila! Il Duemila, l’inizio del ventunesimo secolo: il cambio del primo millennio fu nell’immaginario collettivo una data mitologica e per certi versi apocalittica, sebbene la percezione del tempo, del suo scorrere, del calendario, fossero ancora ben lungi dalla percezione moderna. Quando invece scoccò la mezzanotte il 31 dicembre 1999, aprendo l’anno che avrebbe visto la nascita di molti di voi, una grande festa durata 24 ore in tutti i paesi del mondo celebrò insieme l’arrivo dell’anno 2000. Ma ormai *l’homo sapiens*, dopo mille anni, aveva portato su questa sfera rotante Internet, i collegamenti via satellite e tante altre diavolerie tecnologiche che hanno permesso di vedere – sin dalla sera prima – le immagini provenienti da paesi che erano entrati per primi nel nuovo millennio. Insomma, dall’anno Mille tanto sapere era progredito, conoscenza a bizzeffe, la nostra specie in grado di stupire essa medesima con i prodigi del suo inventare, della sua creatività, del suo essere in grado di cambiare costantemente modo di pensare, modificare paradigmi e mettere in discussione sempre dogmi e pregiudizi. Voi siete nati in questo inizio di millennio strepitoso per certi versi, complicatissimo per molti altri. Dopo quasi vent’anni d’istruzione vi apprestate all’alta formazione: quella di base l’avete già ben conseguita grazie a maestri e insegnanti di valore che vi hanno appunto ammaestrato, incuriosito ed educato alla ragione, all’intelletto, allo spirito critico, alla creatività. Ora parte un’impresa molto bella e affascinante, anche se faticosa e in certi frangenti impervia: conoscere con maggior profondità, penetrare una branca del sapere con incisività e acume fino a scoprire il nuovo, il sorprendente, l’insperato. A volte mi chiedo:

come sarà il mondo fra un secolo? Bene, la conoscenza e l'università ci aiutano a progettarlo, studiando il passato e interpretando il presente. Poi ci sarà indubbiamente la sorpresa e anche la fantastica serendipità. Consentitemi di parlare qui, mentre inizia il vostro viaggio di conoscenza, di questa strana parola. La serendipità indica la fortuna di pervenire a felici scoperte per puro caso o, anche, di trovare una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne stava cercando un'altra. Accade ed è molto bello, perché se è appassionante trovare una cosa a lungo cercata, è davvero meraviglioso scovare una cosa non cercata, eppure trovata. Il termine serendipità fu coniato dallo scrittore Horace Walpole che lo usò in una lettera scritta il 28 gennaio 1754 a Horace Mann, un suo amico inglese che viveva a Firenze. Walpole usò questo termine per descrivere una fortunata scoperta non pianificata. Walpole spiegò una scoperta inaspettata che aveva fatto su un dipinto perduto di Bianca Cappello di Giorgio Vasari, riferendosi alla fiaba persiana intitolata "Tre principi di Serendippo". Si narra che i tre protagonisti trovano sul loro cammino del tutto fortuitamente una serie di indizi, che li salvano in più di un'occasione. Ma la fiaba ci dice qualcosa di più: che sì il caso giuoca un ruolo significativo, ma alla fine è anche la sagacia dei principi di Serendippo, il loro spirito critico e la loro capacità di osservazione che determinano l'esito fausto. Insomma una novella versione del detto latino "*fortuna audaces iuvat*"!

Oltre a essere in qualche modo sensazione umana, la serendipità si manifesta anche in buona parte della ricerca scientifica, laddove spesso scoperte importanti avvengono mentre si stava ricercando altro. Esagerando ed estremizzando potremmo concludere che la serendipità o casualità di alcune scoperte scientifiche, si contrappone quasi al metodo dell'indagine sistematica, che invece cerca sempre con un intento preciso e trova, in un certo modo, ciò che cercava. In realtà serendipità e sistematicità metodica ben convivono nel percorso dell'acquisizione di nuove conoscenze e pertanto possiamo dedurre che in ogni scoperta c'è una miscela di casualità e metodo razionale. Se ci pensate bene anche nella nostra vita reale è un po' così: vagano sempre nel nostro cammino piccoli o grandi elementi di casualità. Nel film *Sliding doors* questo tema della casualità di eventi che cambiano radicalmente la nostra vita è magistralmente messo in scena sul lenzuolo bianco. Alla fine, se ci pensate bene, è un po' il tema del destino, del libero arbitrio, del caso e della necessità, tutti temi per i quali da millenni l'*homo sapiens* si arrovella e sta lì col teschio in mano a chiedersi se essere o non essere. Ma tornando al tema della serendipità durante l'avventura della ricerca e della scoperta, affinché non vi appaia come un tema molto astratto e poco legato alla concretezza dei fatti, vorrei farvi riflettere che davvero molte acquisizioni di sapere e scoperta sono state frutto di serendipità. Alcune famose, e direi clamorose, ve le elenco senza commenti. Cristoforo Colombo cercava le Indie e scoprì l'America, Alexander Fleming scoprì la penicillina per un'errata disinfezione di un provino, Konrad Röntgen studiava le scariche elettriche nei gas rarefatti e trovò, senza cercare, dei raggi misteriosi, che appunto chiamò X come

l'incognita in matematica. Ma l'aspetto straordinario, che in qualche modo suggestiona assai perché lega la serendipità alla creatività umana e quindi alla sagacia dell'uomo, è che la serendipità si trova anche in invenzioni, che magari hanno poco a che fare con scienza e conoscenza, ma che ci rivelano, appunto, un'altra faccia della creatività umana, quella appunto degli inventori. Tanti anni fa ascoltai in una stupenda conferenza qui in Palazzo Vecchio, Sala dei Duecento, il Premio Nobel per la Fisica 1991 Pierre-Gilles de Gennes: parlò delle tribolazioni degli inventori, che egli nobilitava al pari dei grandi scienziati proprio per questo *mélange* – diceva lui – di serendipità e creatività. Volete due esempi di serendipità nelle invenzioni che hanno fatto storia? Il velcro, che tutti ben conoscete, trovato senza cercare, idea casuale di modificare in qualche modo un tessuto arricciato come il velluto (*velours* in francese) adeso a un bordo, agganciandolo (*crochet* è gancio in francese) a un contro-tessuto fissato su un altro bordo: Georges de Mestral ce la fece nel 1950, brevettò e dette appunto il nome *vel-cro*, da *velours-crochet*! E poi come non citare la colla dei post-it, il cui inventore, ricercatore alla ditta 3M in realtà stava cercando di realizzare un collante estremamente forte ottenendo, invece, un collante debole, che non macchiava e che si poteva attaccare e staccare con facilità. Cinque anni dopo un suo collega disse: "Sai che? Forse si può ricavare una cosa utile anche da una ricerca che ha fatto flop!". Insomma, parafrasando il ricercatore biomedico americano Julius Comroe, potremmo dire che la serendipità è cercare un ago in un pagliaio e trovarci l'avvenente figlia o l'affascinante figlio del contadino! Vi ho raccontato, in questo giorno di gioia ed eccitazione tipico dell'inizio dei grandi viaggi, che la strada sarà lastricata di metodo, studio, dedizione, approccio razionale e sistematico, ma anche di fantasia, creatività, passione e serendipità. Anche voi, come Helen di *Sliding doors*, potrete prendere o perdere la metropolitana per caso o per scelta, ma in entrambe le circostanze non vi preoccupate troppo, non vi assillate, vi aspetta comunque la bella avventura della vita universitaria che sarà sempre appassionante, gratificante, appagante e perché no? vi potrebbe far trovare, senza cercare, anche l'anima gemella! Grazie dell'attenzione.